

EDITORIA • Parla il presidente onorario Lelio Grassucci: è necessario sanare subito i tagli retroattivi, ci vuole una riforma vera di tutto il settore

Mediacoop: «Il governo deve dare fondi e certezze a radio e tv»

M. Ba.

«Il governo deve garantire il pieno ripristino dei contributi all'emittenza locale, ai giornali italiani all'estero e a quelli dei consumatori tagliati nel milleproroghe». Lelio Grassucci, presidente onorario di Mediacoop, è in prima fila insieme ad Articolo21, Fnsi e sindacati a difesa dei soggetti editoriali discriminati sul piano pubblicitario. Mediacoop associa una trentina di radio cooperative e alcune agenzie che forniscono servizi giornalistici a più di 300 emittenti locali.

Quali sono gli effetti del «milleproroghe» sulle radiotv?

Nell'approvazione finale sono stati soppressi i contributi erogati dalla presidenza del consiglio all'emittenza locale e ridotti del 50 per cento quelli ai giornali editi e diffusi all'estero e a quelli dei consumatori. Con un semplice tratto di penna si mettono a rischio centinaia di testate e una

decina di quotidiani. C'è il serio rischio di spegnere tante voci che raccontano la vita delle comunità locali. Privare i cittadini della possibilità di conoscere la realtà rappresenta sempre una ferita alla democrazia.

Che cosa vi proponete di fare?

Pluralismo e libertà di informazione non possono subire limitazioni. Bonaiuti ha promesso di risolvere rapidamente la questione. La si affronti nel primo provvedimento utile, di natura governativa o parlamentare. Anche perché il tempo fugge. Giornali, radio e tv devono fare adempimenti burocratici legati ai requisiti e quindi bisogna garantire loro almeno la certezza per l'anno passato.

Come giudichi la battaglia fatta in parlamento per l'editoria? E come si può proseguire?

Il vero fatto nuovo di tutta questa vicenda è che la maggioranza del parlamento si è riappropriata del problema. In un decreto che sembrava blindato ha imposto una soluzione che anche se provvisoria chiede comunque una vera riforma del settore entro un anno. E poi, fatto forse più importante, il parlamento ha riaffermato la validità dell'intervento pubblico nell'editoria riconoscendo che il mercato da solo non è in grado di garantire il pluralismo. Contro le scelte di Tremonti si è raccolto un fronte molto ampio. Non si è sciolto con la proroga di un anno. Mediacoop ovviamente ringrazia tutti coloro che si sono spesi in questa battaglia, a partire dalle centinaia di deputati che hanno firmato un appello inequivoco e importante. Entro pochi giorni annunceremo nuove iniziative a sostegno dell'emittenza locale e dei giornali colpiti da questi tagli retroattivi.

Ormai sono tutti consapevoli che serve una riforma dell'editoria. Quali sono secondo te i requisiti indispensabili?

Certezza dei contributi, pulizia, riaffermazione del diritto soggettivo. Si devono dare risorse pubbliche solo a chi ne ha veramente titolo. I problemi sono tanti e la riforma va approvata entro l'anno attraverso una legge e non un regolamento. Chiediamo da sempre che i fondi vadano a testate vere, presenti nelle edicole. Un pluralismo senza lettori è una contraddizione in termini. Anche per questo insistiamo che i contributi siano legati all'occupazione. Se hai due dipendenti non puoi ricevere milioni di euro.

Ci sono cose positive nel «regolamento Bonaiuti» in via di approvazione?

Oltre a un primo legame con l'occupazione, il regolamento Bonaiuti accoglie un principio molto importante: il riconoscimento positivo della cooperativa di giornalisti (tipo *il manifesto*, ndr), alla quale assimila tutte le cooperative editoriali. Impone una forma di impresa i cui tutti i soci hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Ti ha stupito il silenzio dei «grandi giornali»?

Molto. Anche perché la Fieg, ed è una novità, ha difeso pubblicamente e in parlamento il diritto soggettivo.